

Sabato 26 luglio 1997

14 l'Unità

ECONOMIA E LAVORO

Asia, stato di allarme per la crisi delle valute

Tutto il mondo monetario e politico del sud-est asiatico si è coalizzato per rimediare i guasti della crisi valutaria nella regione. Le banche centrali di cinque dei nove membri dell'Associazione dei paesi del sud-est asiatico (Asean) hanno firmato un documento che proroga un accordo di sostegno delle divise che sarebbe scaduto il 5 agosto 1998. Allo stesso tavolo si sono ritrovati i governatori di Malaysia, Filippine, Thailandia e Indonesia, cioè quei paesi le cui monete sono state travolte dalla fuga degli investitori dopo la svalutazione del baht thailandese. L'assoluta novità dall'enorme significato simbolico e politico è che l'accordo è stato raggiunto a Shanghai, dove si sono riuniti i governatori di undici economie dell'Asia del Pacifico che costituiscono l'organismo informale della regione. L'accordo prevede la messa a disposizione «di liquidità a breve termine per coprire le necessità temporanee dei paesi membri». In pratica, «un paese partner bisognoso può cambiare la propria moneta contro dollari Usa forniti dagli altri paesi partner secondo una procedura prefissata». Secondo i banchieri centrali l'eccessiva volatilità dei mercati monetari potrebbe minare la stabilità monetaria e finanziaria dell'intera regione. Nello stesso momento a Kuala Lumpur i ministri degli affari esteri dell'Asean hanno denunciato l'esistenza di «sforzi concertati per destabilizzare le divise dell'area per fini privati». La Cina, per ora solo sfiorata dalla crisi, ha anticipato il proprio sostegno alle valute del sud-est asiatico anche se non ha voluto firmare alcun impegno al riguardo. Le autorità cinesi hanno risposto negativamente sulla possibilità che Pechino prenda in considerazione un aggiustamento del tasso di cambio dello yuan. Le divise coinvolte nella crisi hanno avuto ieri forse la prima seduta di calma da circa un mese a questa parte. Gli analisti si attendono tuttavia per il prossimo futuro altri test: i grandi finanziari asiatici hanno tutta l'intenzione di provare sul campo la forza della coalizione delle banche centrali asiatiche.

La moneta Usa di poco sotto le 1.800 lire. Piazza degli Affari in ripresa: +0,59%

Superdollaro senza freni

Gli analisti: «Va a 2000 lire»

I mercati finanziari internazionali condizionati dall'imperiosa ascesa della valuta americana. Le esportazioni tedesche ingranano il «turbo». La Borsa di Milano guadagna il 3,8% in una settimana.

MILANO. Il dollaro ha chiuso a passo di carica un'altra settimana di record. Per trovare nel recente passato quotazioni simili a quelle correnti bisogna andare indietro con il calendario di 4 anni nel caso del franco francese, di circa 6 anni nel caso del marco tedesco, e addirittura di 12 anni nel caso della lira (chessgno come è noto nel 1985 un terrificante record a 2.200 lire solo nel famoso «venerdì nero» dell'Eni). Nelle ultime battute dei mercati prima della pausa del week end il marco ha dato segni di una parziale reazione, costringendo la moneta americana ad abbandonare i livelli record e a scendere, sia pure di poco. Anche nel rapporto con la nostra valuta non è stato superato il limite fissato alla vigilia di 1791,5 lire, che rimane appunto il rapporto di cambio più sfavorevole per noi degli ultimi 12 anni, ma non si è andati molto lontani. Per tutta la seconda parte della settimana, in pratica, il cambio si è mantenuto di poco al di sotto di quota 1.800, che rappresenta ormai, a quanto pare, un punto di riferimento stabilmente acquisito. Tra gli analisti del mercato dei cambi si è accesa una discussione: dove terminerà l'inarrestabile rivalutazione del dollaro? E la grande maggioranza dei commentatori si è trovata d'accordo nel prevedere an-

cora ampi spazi di crescita.

Lo scontro interessa ovviamente soprattutto il marco tedesco, ex moneta forte europea. L'altra sera ci volevano 1,84 marchi per comprare un dollaro. E molti prevedono che già entro quest'anno si toccherà il record di 2 marchi tedeschi per una moneta Usa.

La decisione della Bundesbank, al termine della riunione di giovedì, di non intervenire sui tassi è stata generalmente interpretata come una sorta di «via libera» alla svalutazione della valuta tedesca. Anche se non è sfuggito a nessuno il fatto che, pur confermando la tradizionale sospensione della riunione quattordicinale di metà agosto, il Consiglio centrale della Bundesbank ha deciso di confermare gli attuali tassi pronti contro termine solo per 2 settimane, riservandosi la possibilità di un intervento anche prima della prossima riunione del direttorio della Bundesbank, convocato per il prossimo 21 agosto. «Noi stiamo tenendo d'occhio il cambio del marco», ha detto rassicurante Franz-Christoph Zeitler, membro del consiglio generale della Bundesbank.

D'altra parte - come ben sanno gli industriali italiani - nel breve periodo una svalutazione è generalmente vista con grande favore, e sulla

banca centrale di Francoforte non vengono, contrariamente al passato, eccessive pressioni per un intervento. Con questi tassi di cambi, le esportazioni tedesche nei paesi dell'area del dollaro hanno innestato il «turbo».

Sono gli industriali italiani piuttosto a dolersi della nuova situazione. Dollaro forte e marco fiacco significano maggiori costi delle materie prime e minori entrate dalla vendita dei prodotti finali esportati nei paesi dell'area del marco.

In piazza degli Affari si stanno freneticamente rifacendo i conti, rivedendo le previsioni di bilancio delle principali società esportatrici. Nel frattempo però resta prevalente un acceso ottimismo: l'Italia ce la farà, si dice, ad entrare coi primi nell'Europa.

Da Londra si moltiplicano i segnali di consenso a questa previsione, e tutto questo incoraggia l'investimento nel nostro paese. La Borsa ha messo a segno un recupero dello 0,59% portando a quasi il 4% il rialzo della settimana, non lontano dal massimo storico segnato mercoledì. Nella seduta di ieri di nuovo in grande spolvero le Ambroveneto (+7%, a oltre 9.000 lire).

Dario Venegoni

Olivetti in picchiata -4,95%

Per il secondo giorno di fila il titolo Olivetti entra nella poco ambita classifica dei peggiori del listino, con una flessione del 4,95%. In 5 sedute la caduta delle quotazioni supera l'11,5%. All'indomani dell'abbattimento del capitale e dell'accorpamento dei titoli (16 nuove azioni ogni 25 possedute) la società di Ivrea non sembra convincere i mercati delle sue capacità di ritorno all'utile nel breve periodo senza una nuova iniezione di capitali freschi. Intanto, la Olivetti Personal Computers - poco più di una scatola vuota, dopo aver ceduto le attività e il marchio alla Piedmont di Edward Gottesman - ha annunciato che rinnoverà il consiglio di amministrazione.

Obiettivo immediato il ritiro del titolo dal listino della Borsa di Milano

La Fininvest lancia un'Opa sulla Standa in vista dell'alleanza con uno straniero

Fallito il disegno di sposare tv, pubblicità e grandi magazzini la catena berlusconiana andrà sposa a un colosso del settore: si fanno i nomi di Casino e Carrefour. L'ostacolo del pacco azionario in mano ai Franchini.

MILANO. La Fininvest vuole tutta la Standa. Per conquistare il 100 per cento del capitale ha deciso di investire poco meno di 145 miliardi per comprare in blocco tutte le azioni ancora in mano agli azionisti di minoranza. Il consiglio di amministrazione del Biscione ha infatti deliberato di lanciare un'Offerta pubblica di acquisto (Opa) su tutte le azioni della Standa in circolazione, pari al 20%: 5 milioni e 353 mila ordinarie, per le quali si offrono 20.000 lire, e 6.695 mila azioni di risparmio, per le quali si offrono 5.600 lire.

Quale il motivo dell'improvviso amore per una società che fin dall'inizio, quando fu rilevata da Raul Gardini, ha riservato a Berlusconi soprattutto dispiaceri e perdite? Il comunicato del consiglio di amministrazione si mantiene piuttosto sul vago, accennano a un programma «volto a consentire in futuro - entro termini peraltro non ancora definiti - un rilancio del business ed un rafforzamento patrimoniale anche mediante accordi con altri operatori del settore e/o raggruppamenti o fusioni con società non

quotate del gruppo Fininvest».

Si parla da tempo a Milano di fitti negoziati con un gruppo straniero (i gruppi Casino e Carrefour sono i più gettonati) in vista di un matrimonio del tipo di quello realizzato dalla Rinascente e i francesi della Auchan. Il ritiro del titolo dal listino sarebbe funzionale a questo matrimonio, semplificando enormemente le trattative e l'accordo. La Fininvest, insomma, compra oggi per vendere domani, cedendo ad altri, più titolati, la guida di un settore nel quale non ha mai mostrato una particolare competenza. La Standa seguirebbe a distanza l'Euromercato, ceduto nel '95 al duo Benetton-Del Vecchio.

All'inizio, nel '90, il progetto era assai ambizioso. L'idea di Silvio Berlusconi era quella di sviluppare sinergie tra la sua rete di vendita pubblicitaria, le sue tv e i grandi magazzini della «casa degli italiani». Pensava che la forza di una campagna promozionale di un prodotto che potesse contare anche sul sostegno di una rete come quella della Standa sarebbe stata la carta vincente. E in-

Boom dei «premi vita»

Nei primi tre mesi dell'anno, rende noto l'Isvap, l'ammontare dei premi vita incassati dalle compagnie è cresciuto rispetto al primo trimestre '96 del 50,7% a 6.871 miliardi. L'elevato valore di tale incremento spiega l'organo di vigilanza - deve essere attribuito in larga misura all'andamento delle nuove produzioni acquisite da imprese collegate a strutture bancarie». Più contenuto, viceversa, l'andamento del mercato danni: nei primi tre mesi dell'anno l'attività è cresciuta del 5,5% a 10.727 miliardi.

D. V.

vece grandi e piccole marche hanno avvertito il rischio di legare la propria immagine a quella di una catena di fatto arretrata come era la Standa, e come di fatto è rimasta, nonostante tutti gli sforzi di questi anni.

Per uscire dallo stallo Berlusconi aveva persino provato ad affidare i pieni poteri ai Franchini, una famiglia che dal niente aveva raggiunto una considerevole quota di mercato nel Nord con i Supermercati Brianzoli. Ma anche questo innesto è risultato sterile. I Franchini si sono arresi e hanno passato la mano, pur conservando una quota di circa il 7% nel capitale. Proprio loro costituiscono ora un ostacolo al successo dell'Opa: avendo in carico le azioni a 35.000 lire, difficilmente aderiranno a un'offerta che gliene garantirebbe solo 20.000.

Con 805 magazzini e 12.500 dipendenti, la Standa ha fatto registrare perdite nella gestione operativa di oltre 400 miliardi negli ultimi 2 anni.

Francesi troppo favoriti. Ma Arnault non demorde: «Vedrete»

Alcolici, salta il Grande Matrimonio

Rompono Guinness-GrandMet e Vuitton

Si acuiscono i contrasti tra Guinness, GrandMet e Bernard Arnault, presidente di Lvmh. I due gruppi britannici hanno ufficialmente respinto la soluzione alternativa presentata da Arnault al loro progetto di fusione.

GrandMet e Guinness hanno definito le proposte del numero 1 di Lvmh «fondamentalmente ingiuste», in quanto privilegiano la società francese rispetto agli azionisti dei due gruppi britannici. Questi ultimi ritengono che il progetto di Arnault, che prevede un'alleanza a tre nei vini e negli alcolici e uno scorporo dei comparti alimentare e birra, «porterà a consistenti perdite di valore per gli azionisti di Guinness e GrandMet». Sulla base di un'accurata analisi del progetto a tre hanno previsto che i costi fiscali dell'operazione saranno molto elevati. Si parla di una somma pari a 1,5 miliardi di sterline.

Così sfuma la prospettiva di un ricco matrimonio per creare un'a-

zienda mondiale leader nel settore degli alcolici. Guinness produce la famosa birra scura irlandese. A GrandMet fanno capo anche Cinzano e Vecchia Romagna. Resta a secco la Louis Vuitton Moët Hennessy. La proposta era stata presentata il 16 luglio scorso dal volitivo Bernard Arnault, presidente della Lvmh, che ha come fiore all'occhiello gli champagne Moët et Chandon e Pommery. Guinness e GrandMet hanno dichiarato che andranno avanti con il loro piano di fusione a due.

George Bull, presidente di GrandMet, e Tony Greener, presidente di Guinness, sono stati categorici: «Non possiamo accettare che Lvmh acquisisca valuta a spese di altri azionisti. Si distruggerebbe e non si creerebbe valore». La reazione negativa non sorprende: quando Arnault aveva annunciato il suo piano di fusione a tre, gli analisti erano stati concordi nel sottolineare che l'offerta - basata su un complesso scambio di pacchetti

azionari - non era vantaggiosa per Guinness e GrandMet, ma soltanto per Lvmh.

Il gruppo francese non ha intenzione di gettare la spugna. «Continueremo la nostra politica di informazione del nostro progetto, perché è quello che crea maggiore plusvalore per tutti gli azionisti», ha dichiarato un portavoce precisando che il gruppo non «è stato colto di sorpresa» dalla risposta negativa dei due giganti anglosassoni.

Per battersi contro la fusione a due Guinness-GrandMet e sostenere il suo progetto di matrimonio a tre, il presidente Arnault ha già investito oltre 12 miliardi di franchi francesi. Il portavoce del gruppo Louis Vuitton Moët Hennessy ha dichiarato ufficialmente che altre complete informazioni sulla strategia saranno fornite nelle prossime settimane. Secondo alcuni, quindi, non sarebbero da escludersi dei colpi di scena anche spettacolari.

Si alla convenzione sulle concessioni

Il 29 settembre l'opv per «Autostrade» privata

ROMA. Ottenuto ieri il parere del consiglio di Stato sullo schema di convenzione tipo per le concessioni autostradali, il Tesoro e l'Iri riscaldano i motori in vista del lancio dell'offerta pubblica di vendita della società Autostrade. In un vertice a cui hanno partecipato i protagonisti dell'operazione, è stata confermata la data del 29 settembre per il lancio dell'opv. Secondo fonti finanziarie, resta comunque un piccolo margine di incertezza sulla data effettiva del collocamento, ma lo slittamento sarà al massimo di una settimana e, a questo punto, dovuto «solo a motivi tecnici». Tanto più che per il 13 ottobre, sempre secondo le stesse fonti, è prevista l'opv di telecom: i tempi delle due operazioni sono inevitabilmente legati e si condizionano a vicenda. Intanto, si sta già approntando la campagna promozionale per l'opv di autostrade. L'avvio è previsto per fine agosto o inizio di settembre. Sarebbero già state confermate le opzioni sugli spazi pubblicitari. Per il collocamento di autostrade restano ancora

due nodi importanti da sciogliere. Il primo riguarda il meccanismo tariffario che, come chiede il tesoro, dovrà garantire il finanziamento degli investimenti, prima fra tutti la variante di valico. L'altra questione riguarda i rapporti tra gli azionisti del nucleo stabile. Gli attuali candidati preferirebbero il «nociolo duro» in cui i soci sarebbero legati da un patto di sindacato. Anche di questo avrebbe discusso il presidente dell'Iri, Giammaria Gros-Pietro, e il presidente del Consiglio, Romano Prodi, nell'incontro avuto nei giorni scorsi. Il dpcm sulla privatizzazione di autostrade esclude il nociolo duro a favore del nucleo stabile. Il tesoro, inoltre, deve ancora decidere sulla quota destinata al nucleo stabile, sul tetto al possesso azionario e sul voto di lista: tutte questioni da cui dipende la valutazione della società che imi e Schroder dovranno effettuare. C'è da scommettere che il Tesoro e l'Iri faranno di tutto per costituire il nucleo stabile prima dell'opv, ma il tempo stringe, considera la pausa estiva.

Lavori in corso



Pacchetto Treu
Nei meandri
del lavoro
«interinale»

ROMANO BENINI

La legge 196 del 24 giugno scorso in materia di promozione dell'occupazione ha istituito nel nostro paese il lavoro interinale. Si tratta di un sistema di fornitura di lavoro temporaneo, già diffuso all'estero come strumento di accesso al mercato del lavoro. Nell'accordo del settembre del 1996 le parti sociali e il governo convennero sull'opportunità di introdurre l'istituto del contratto di fornitura di prestazioni di lavoro temporaneo. La comune consapevolezza derivava dal riconoscimento della presenza di un sempre più vasto mercato del lavoro caratterizzato da queste particolari prestazioni intermittenti, discontinue. La regolamentazione del contratto di fornitura di prestazioni di lavoro temporaneo tende quindi a offrire una rete di riferimento, di garanzia e di regolamentazione dello svolgimento di tali rapporti.

La normativa stabilisce chiare delimitazioni alla funzione e all'ambito della fornitura di lavoro temporaneo in tutti i settori produttivi. In agricoltura e in edilizia è prevista l'introduzione di questo contratto esclusivamente in via sperimentale, previa intesa tra le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro maggiormente rappresentative sul piano nazionale circa le aree e le modalità della sperimentazione. Vengono definiti con chiarezza i requisiti che debbono avere le imprese abilitate all'attività di fornitura di prestazioni di lavoro temporaneo. Si tratta di imprese, iscritte in un apposito albo istituito presso il ministero del Lavoro, costituite quali società di capitali o cooperative. Le imprese debbono avere quale oggetto esclusivo l'attività di fornitura di lavoro temporaneo, con l'acquisizione inoltre di un capitale versato non inferiore a un miliardo di lire. In questo modo si è inteso caratterizzare l'attività di fornitura di lavoro temporaneo collegandola ad imprese in possesso di requisiti tali da garantire una gestione efficace, funzionale e trasparente dell'attività di fornitura. L'opzione è stata quella verso imprese adeguatamente capitalizzate, in grado di operare su più regioni e verso una pluralità di imprese utilizzatrici, ed in grado di investire sulla risorsa umana, attraverso la formazione.

Tra le modifiche introdotte alla disciplina del lavoro interinale durante l'esame alla Camera si richiede tra i requisiti per l'esercizio dell'attività di fornitura la presenza dell'impresa fornitrice in almeno quattro regioni. Significativa la norma destinata al sostegno della formazione professionale. Il ruolo della formazione professionale risulta infatti decisivo per permettere al sistema del lavoro interinale di fungere quale opzione per l'inserimento nel mercato del lavoro e per collegare questa funzione non a settori marginali dell'economia ma allo sviluppo di capacità professionali richieste sul mercato. Pertanto le imprese fornitrici sono tenute a versare un contributo pari al 5% della retribuzione corrisposta per il finanziamento di iniziative di formazione professionale dei prestatori di lavoro temporaneo. Questi contributi sono destinati al finanziamento, anche con il concorso della Regione, di iniziative formative.

Vengono poi definiti gli obblighi dell'impresa utilizzatrice, che è tenuta a informare sui rischi e sulle condizioni di sicurezza, a dare comunicazione in caso adibisca a mansioni superiori il prestatore di lavoro temporaneo, e a rispondere in solido dell'obbligo della retribuzione e degli obblighi contributivi non adempiuti dall'impresa fornitrice. I diritti sindacali previsti dalla legge n. 300 del 1970 sono interamente applicati al personale dipendente delle imprese fornitrici. Viene così garantito il diritto di libertà, di attività sindacale, di riunione e di partecipazione. Sono previsti inoltre obblighi di comunicazione da parte della impresa utilizzatrice alla rappresentanza sindacale del numero, dei motivi e della durata dei contratti di fornitura di lavoro temporaneo conclusi. Tutto ciò non deve essere considerato un inutile vincolo, bensì un metodo che attiva conoscenze e partecipazione alla vita delle imprese.

AZIENDE INFORMANO

RISO SCOTTI

Il leader della qualità protetta

Con l'arrivo della calda stagione estiva, un motivo in più per scegliere la qualità protetta Riso Scotti: il confezionamento sottovuoto di tutte le varietà di riso prodotto. Il sottovuoto Scotti, inibendo qualsiasi alterazione, conserva l'integrità delle proteine, delle vitamine, dei lipidi e dei composti responsabili della qualità del chicco di riso, mantenendo intatta la completezza nutrizionale di questo alimento così genuino e versatile della nostra cucina, e regalando un importante contributo ad un'alimentazione sana e naturale. Dalle migliori colture padane, l'intera gamma dei risi Scotti arriva sempre fresca, come appena raccolta, sugli scaffali del punto vendita, nella dispensa di casa e, naturalmente, in tavola. Persino nel periodo più caldo dell'anno, quando, nei normali pacchetti senza protezione, i risi patiscono maggiormente le condizioni climatiche e l'invecchiamento. Così prodotti e protetti, i chicchi di Riso Scotti sono più belli, più sani e più ricchi di valori alimentari: "chicchi d'amore" - che testimoniano, con il loro nome, la cura per le cose semplici e genuine.

La gamma «sottovuoto» dei prodotti Scotti comprende tutte le varietà più pregiate di riso: Carnaroli, Arborio, Roma, Baldo, Vialone Nano, Ribe, Padano e Originario, oltre che la specialità Riso Scotti Risaia - un riso poco lavorato, ricco di fibra e molto gustoso, che deriva le proprie eccezionali qualità nutrizionali da una delicata lavorazione che, dopo la raccolta, porta a proteggere la parte superficiale del chicco di riso. L'ultimo grande e crescente successo, sempre in confezione protetta, è Riso Scotti Oro, parboiled selezionatissimo, che non cuoce, facilmente riconoscibile per la caratteristica finestra a forma di cuore, che consente di vedere il prodotto attraverso la confezione.

E adesso, Oro, cuoce in soli 10 minuti, rimanendo sempre gustoso e al dente, e unendo al ben noto apporto nutritivo del riso il vantaggio della velocità e facilità nella cottura. Da oggi, anche chi ha poco tempo da dedicare ai fornelli, potrà gustare ottime ricette da vero chef!

Per informazioni, consigli e ricette i consumatori possono rivolgersi al numero verde 167-289175, riportato su tutte le confezioni Riso Scotti.